

14. Il tramonto del complesso di Edipo

Molte delle cose che dirò in questo capitolo sono già state affermate da altri in precedenza in vari modi. Per giustificare la mia omissione di specifici riferimenti bibliografici contestuali, salvo pochissime eccezioni, non credo di poter fare cosa migliore che citare Breuer da *Studi sull'isteria* [53]: "Quando una scienza fa rapidi progressi, i pensieri, inizialmente sostenuti da un singolo individuo, diventano ben presto una proprietà comune. Quindi oggi nessuno che voglia parlare dell'isteria e delle sue basi fisiche può evitare di cadere nella ripetizione del pensiero altrui e di una grande quantità di risultati di studi fatti in materia, che da patrimonio personale di colui che per primo li formulò sono condivisi dalla comunità scientifica. È quasi impossibile sapere con esattezza chi fu il primo che li pensò, e c'è il rischio di attribuire il pensiero di uno ad un altro. Spero pertanto che mi si vorranno scusare le poche citazioni che farò e il fatto che non farò delle precise distinzioni tra ciò che è frutto di mie personali riflessioni e ricerche e ciò che è frutto dell'altrui lavoro. Di veramente originale nelle prossime pagine c'è proprio poco".

Il complesso di Edipo, la rappresentazione della costellazione centrale di un conflitto triangolare tra figlio e genitori, motivato su basi pulsionali, durante il periodo della latenza sembra temporaneamente passare sotto silenzio o comunque perdere la sua importanza manifesta. La scomparsa o il ritiro del complesso edipico fu l'argomento di un saggio di Freud, intitolato: *Il tramonto del complesso edipico* [35]. Molti sono stati i termini usati per tradurre questo concetto: in inglese, la Standard Edition lo rende con *dissolution*, dissoluzione, sempre in ambiente anglosassone io ed altri autori usiamo anche *passing* e *waning*, mentre in italiano le traduzioni più accreditate sono *superamento* e *tramonto*. In tedesco originariamente fu espresso da Freud generalmente con *Untergang*, ma anche con i termini più forti *Zerstörung*, distruzione, o *Zertrümmerung*, demolizione [1, 95]. *Untergang* letteralmente significa scendere, ma anche soccombere. Viene usato per indicare sia il sole che cala alla sera, sia la fine del mondo.

È noto che Ferenczi pensasse che la parola *Untergang* fosse troppo forte e che Freud l'avesse usata, "allarmato dalla tendenza di O. Rank a sostituire il complesso di Edipo con il trauma della nascita come fattore eziologico fondamentale delle nevrosi" [16]. Sappiamo anche da Jones che l'opera di Freud sul tramonto del complesso di Edipo "conteneva i segni di una critica disapprovazione della teoria del trauma della nascita di Rank" e che Freud (in una lettera a Ferenczi) "avesse ammesso che la parola contenuta nel titolo fosse stata influenzata emotivamente dai suoi sentimenti suscitati dalle nuove idee di Rank". È chiaro che Freud era preoccupato per la sfida alla centralità genetica del complesso di Edipo.

Freud afferma in questa opera che la fase fallica, che è quella del complesso di Edipo, non procede verso una organizzazione genitale definitiva, ma sprofonda e viene rimpiazzata dal periodo di latenza. Nel conflitto tra l'interesse narcisistico per il pene e l'investimento libidico sugli oggetti parentali, vince il primo dei due: l'io del bambino si allontana dal complesso di Edipo (questa spiegazione vale per il bambino). Freud ha sottolineato l'importanza della castrazione e delle difese dell'io contro la minaccia di castrazione. Parla di una rinuncia e di un abbandono degli oggetti edipici investiti pulsionalmente e della loro sostituzione con l'identificazione con l'autorità genitoriale che forma il nucleo del Super Io. Inoltre parla anche della desessualizzazione e della sublimazione delle pulsioni libidiche del complesso di Edipo e dell'inibizione dei desideri e della trasformazione di queste spinte pulsionali in tenerezza. Freud sottolinea che questo processo è molto più di una rimozione, che equivale ad una devastazione o ad una demolizione. Freud sostiene implicitamente che il modello ideale, mai realizzato, dovrebbe consistere in questa distruzione in contrasto con la rimozione. In quanto rimosso, il complesso edipico continua a persistere inconsciamente, e l'Es potrebbe mostrare successivamente i suoi effetti patogeni. Il titolo di questo capitolo vuole richiamare due differenti nuclei tematici. In primo luogo, non importa quanto fermamente l'Io si stacchi dal complesso edipico e quali siano le relative porzioni di rimozione, di sublimazione, e forse di distruzione, messe in atto, nell'adolescenza il complesso edipico torna ad alzare la testa, e lo stesso fa anche in altri periodi successivi della vita, sia nelle persone normali che in quelle nevrotiche. Ripetute volte nel corso della vita si rende necessaria la sua rimozione, interiorizzazione, trasformazione, sublimazione, in breve una qualche forma di controllo, acquisito il fatto che le basi per tali ripetuti tentativi di controllo vengono stabiliti durante la latenza, che le forme ed i livelli di controllo possono variare con il variare dei livelli di esperienza e dei gradi di maturità. Vista la problematica in questa luce, non è possibile dire che si verifichi una distruzione totale e definitiva del complesso edipico, anche quando viene più che rimosso, ma possiamo parlare piuttosto di un suo tramonto e delle varie forme in cui si verifica. In secondo luogo, "tramonto del complesso di Edipo" suggerisce anche il temporaneo declino dell'interesse psicoanalitico per quanto riguarda la fase ed i conflitti edipici e il predominio dell'interesse per gli studi e le ricerche sulle fasi dello sviluppo pre-edipico, sulla diade madre-bambino, sulle dinamiche di separazione-individuazione, sui concetti di sé e di narcisismo (nel senso in cui recentemente è stato attribuito a questi termini). Ciò che Jones ci dice dello scritto di Freud e quanto emerge dallo scambio epistolare con Ferenczi costituiscono già due significativi precedenti. Anche nella cosiddetta teoria moderna delle relazioni oggettuali viene posta grande enfasi sugli stadi primordiali della vita psichica, sulle fasi precoci della differenziazione tra sé ed oggetto, sulla separazione-individua-

zione, sulle primitive origini delle relazioni oggettuali. Anziché riferirci al tramonto del complesso edipico in relazione al percorso evolutivo del bambino e all'importante influenza della sua avvenuta o mancata risoluzione sullo sviluppo successivo dell'individuo, ci riferiamo, con la parola tramonto nel suo secondo significato, al diminuito interesse nei confronti del complesso edipico stesso e nel suo superamento. In misura significativa l'interesse psicoanalitico si è spostato dalla centralità del conflitto delle nevrosi da transfert, alle nevrosi narcisistiche (faccio qui riferimento ai criteri tassonomici della nosologia di Freud), in cui il conflitto edipico non è più centrale, e agli aspetti narcisistici delle classiche nevrosi di carattere. Nelle pagine seguenti prenderò in considerazione certe sfaccettature del complesso edipico e del suo tramonto, e alcuni aspetti di questo diminuito interesse nei suoi confronti. Spero di arrivare a mostrare che l'aumentata comprensione delle fasi pre-edipiche, in realtà lontana dalla svalutazione dello stadio edipico, potrebbe invece contribuire a farcelo capire meglio.

Parricidio, colpa, responsabilità, riparazione

Le parole attive, distruzione e demolizione, che Freud ha usato per riferirsi al tramonto del complesso edipico, potrebbero essere lette come un riflesso del tratto distintivo dominante del complesso edipico, il parricidio, l'omicidio di un genitore da parte del figlio.¹

Il parricida, uno che commette l'atto del parricidio, si definisce così: "Chi uccide una persona con la quale sta in una intima relazione sacra, come il padre, la madre, o altri parenti, o in senso lato, il sovrano, talvolta i rei di tradimento" (*Webster International Dictionary*). Il significato della parola, che è *parricida* e non *patricida*, non è limitato alla uccisione del padre. In senso stretto parricidio è l'uccisione di un genitore o di un parente e comprende anche l'uccisione di una persona che svolge il ruolo dei genitori, del padre o della madre, che li rappresenta o li simbolizza per chi commette l'omicidio; in senso lato include il tradimento di una entità o un gruppo che esercita l'autorità parentale. È l'autorità parentale ciò a cui si attenta e così facendo si viola il sacro legame che lega il figlio ai genitori. Se prendiamo l'etimologia delle parole come guida, scopriamo che la protezione, l'educazione, l'accudimento,

¹ Sono consapevole del fatto che secondo Freud la demolizione del complesso di Edipo è il risultato della minaccia di castrazione. Come vedremo in seguito, la differenza tra rimozione e demolizione del complesso di Edipo implica molto più che la distinzione tra due differenti forme di difesa contro la minaccia di castrazione. Il problema qui è l'inadeguatezza della teoria psicoanalitica a spiegare l'interiorizzazione, la sublimazione e la maturazione delle relazioni oggettuali.

mento, il nutrimento da parte dei genitori nei confronti del figlio sono ciò che costituisce l'essenza della genitorialità e dell'autorità e che rende sacro il legame del bambino con i genitori.² Il parricidio quindi è un crimine contro la sacralità di questo vincolo. Questo stretto legame ci viene meglio chiaramente esemplificato dal rapporto che abbiamo con i nostri genitori biologici. Nella società patriarcale l'uccisione del padre, il patricidio, è il prototipo del parricidio. Per Freud il padre era prima di tutto colui che si occupava di provvedere al sostentamento e di dare protezione, la castrazione della sua autorità è una sfida.

Una breve illustrazione di un caso clinico mi aiuterà a porre le basi per questa discussione. Uno studente, che per la laurea lavorava nello stesso campo del padre, ebbe un problema nella stesura della tesi. Egli era brillante e quindi la tesi era fino a quel momento andata avanti bene. Suo padre era morto circa un anno prima. Il paziente iniziò a procrastinare. Sentiva in modo intenso di volere aiuto e supporto da parte del suo correlatore. Ma sapeva anche altrettanto bene di essere perfettamente in grado di finire il lavoro da solo. Si arrabbiava con se stesso per i suoi ritardi. In parte questi dipendevano da un dubbio paralizzante sulla originalità del suo lavoro, riguardo al quale per buone ragioni non aveva mai avuto dubbi prima. Pretendeva anche da me consigli e collaborazione, ma continuava tuttavia a ripetermi che la responsabilità era comunque tutta sua, non mia e del correlatore. E proprio il fatto di diventare indipendente, di assumersi le proprie responsabilità era un tema ricorrente delle sedute di analisi. Dal momento che andava avanti per ore a dire che la responsabilità di finire la tesi era sua, ma che non poteva farlo senza l'aiuto di un altro, mi balenò l'idea che forse il mio paziente stava parlando di responsabilità anche in qualche altro senso di cui lui stesso non era consapevole. Forse si sentiva responsabile anche per qualcos'altro, per un crimine, che avrebbe voluto ritardare, evitare, o negare. Una interpretazione in questa direzione mi portò ad approfondire la sua relazione con il padre, le sue fantasie e i suoi impulsi omicidi, la sua ambizione, ma anche la sua paura di superarlo, di essere più bravo di lui, e la sua colpa per questi sentimenti (in parte già risolta) e per la morte del padre. In questo caso come in molti altri, gli aspetti pre-edipici e ciò che appartiene al complesso edipico, positivo e negativo, sono strettamente ed inestricabilmente legati. Questo esempio clinico mette in rilievo l'ambiguità della responsabilità e della autonomia dell'adulto, considerata alla luce del complesso edipico e delle sue vicissitudini nel corso della vita. Nel processo evolutivo che ci porta a diventare adulti vengo-

² La parola inglese *parent*, genitori, deriva dal latino *parere*, dare alla luce, ed è correlata con il latino *parare*, preparare, procurare, come l'inglese *parturition*.

no recise relazioni emotivamente significative con i genitori. Questo non avviene solo in modo passivo, in forza delle circostanze, della minaccia di castrazione, sebbene questi fattori giochino un ruolo importante, ma anche in modo attivo, in quanto l'individuo stesso le rigetta, le combatte, le distrugge in vari modi. Forse questo rifiuto attivo costituisce un "cambio di funzione", un modo di portare avanti attivamente ciò che prima era passivamente sopportato. Nel corso di ciò che noi riteniamo uno sviluppo normale e sano queste spinte all'emancipazione saltano fuori (già nelle fasi precoci del processo di separazione-individuazione).

Nel conflitto edipico tra le generazioni, la discendenza assume la responsabilità e l'autorità che prima apparteneva all'ascendenza, e questo rende colpevole la discendenza (sebbene non solo colpevole). Sembra che siano necessari degli antagonisti con i quali si possa consumare il dramma di acquisire potere, autorità, autonomia, e di distribuire la colpa. Questo è possibile vederlo in forma amplificata, esasperata, nel lavoro analitico, soprattutto nel transfert.

Focalizzerò la mia attenzione su quell'aspetto del controllo del complesso di Edipo che porta alla costituzione del Super Io e che è più di una rimozione, o meglio, dovrei dire, diverso dalla rimozione. Considerando la questione dalla particolare prospettiva che desidero assumere, non è una esagerazione dire che l'assunzione della responsabilità della propria vita e della propria condotta è l'equivalente nella vita psichica dell'uccisione dei genitori, del crimine del parricidio, ed implica quindi anche gli stessi sentimenti di colpa. In questo processo di emancipazione non è solo l'autorità dei genitori che viene distrutta, ma sono i genitori stessi, come oggetti libidici (tutto questo, l'ho già detto, *pro tempore*).

Ho parlato della colpa per il crimine del parricidio. L'organizzazione del Super Io, come interiorizzazione o trasformazione narcisistica delle relazioni oggettuali libidiche, testimonia il parricidio e allo stesso tempo è espiazione, riparazione e metamorfosi, trasformazione. È espiazione in quanto il Super Io è una restituzione, una restaurazione delle relazioni oggettuali edipiche. È metamorfosi in quanto in questa riparazione le relazioni oggettuali edipiche vengono trasformate in relazioni strutturali intrapsichiche interiorizzate. Fino a che il paziente continuerà ad insistere su un modello e richieste inflessibili e crudeli e persisterà in un inconscio rapporto con gli oggetti d'amore in quanto oggetti incestuosi, continuerà a combattere contro la colpa del parricidio. Il bisogno della punizione diventa inesauribile se non si hanno l'espiazione o la riconciliazione, eventualmente determinata dal tramonto del complesso edipico, che porta alla formazione del Super Io e alla possibilità di relazioni oggettuali non incestuose (la parola espiazione, riparare, letteralmente e in molti contesti rimanda all'idea della riconciliazione: in inglese *atone*, rimanda ad *at one*).

In un senso importante, emancipandoci, acquisendo sempre maggiore autonomia, strutturando il nostro Super Io, e instaurando relazioni oggettuali non incestuose, noi uccidiamo i nostri genitori. Così facendo, usurpiamo il loro potere, le loro competenze e la loro responsabilità nei nostri confronti, li rigettiamo e li rifiutiamo come oggetti libidici. In breve, li distruggiamo, in relazione a quelle qualità che li rendevano per noi vitali ed essenziali. I genitori allo stesso tempo si oppongono e promuovono questa distruzione in un modo non meno ambivalente dei figli. Ciò che resterà, se le cose procederanno per il verso giusto, saranno la tenerezza, il mutuo rispetto, la fiducia reciproca, i segni della parità. Questo dipende, più che da qualsiasi altra cosa, dalla forma predominante che viene ad assumere il controllo del complesso edipico.

Il complesso edipico declina come fattore cruciale patogenetico se il suo tramonto, che in realtà non avviene mai una volta per tutte, è "più che una rimozione", qualcosa di diverso da un ritiro e da una esclusione da ciò che Freud chiama l'Io coerente. La rimozione del complesso edipico, vista dal punto di vista del parricidio, della colpa e della responsabilità, è una evasione inconscia dalla uccisione emancipatrice dei genitori, è un modo per preservare un legame di infantile dipendenza libidica da essi. Il parricidio è compiuto, anziché essere evitato, attraverso quel movimento duplice in cui alcuni aspetti delle relazioni oggettuali edipiche vengono trasformati tramite l'interiorizzazione in relazioni strutturali interne tra l'Io e il Super Io, altri aspetti delle relazioni oggettuali edipiche vengono ristrutturati in modo da perdere il loro carattere incestuoso e ritornano in modo nuovo nella scelta oggettuale matura, modellandola. Infatti la nuova scelta oggettuale avviene sotto l'influenza di queste interiorizzazioni. Poiché gli esseri umani tendono all'emancipazione e all'individuazione tanto quanto all'amore oggettuale, il parricidio, sul piano dell'azione psichica, è una necessità dello sviluppo. Concediamo che questo omicidio ci rende colpevoli e bisognosi di espiazione. Ma quando Freud equipara il senso di colpa con il bisogno di punizione, liquida l'argomento in modo troppo frettoloso e superficiale e sembra dimenticarsi della sua importante intuizione secondo la quale nel tramonto del complesso di Edipo è coinvolto qualcosa di più che la rimozione. La punizione è un tentativo di evitare o annullare la colpa. Si spera che la punizione estingua la colpa. Quindi il senso di colpa potrebbe, e spesso succede, portare ad un bisogno, ad un desiderio di punizione. In modo simile, l'ansia spesso porta a difendersi da essa in molti modi, ma l'ansia non può tuttavia essere equiparata al bisogno di alleviarla o eliminarla. Né l'ansia è, nella sua funzione primaria, un segnale che induce a scappare o a ritirarsi, ma piuttosto il segnale di un conflitto e di un pericolo interno. La colpa, che sia più o meno conscia, è un segnale di discordia interna (molto più specifico dell'ansia) che può portare ad una ampia gamma di azioni esterne o interne, di cui solo una

(un corto circuito) è la punizione (con le sue forti componenti masochiste). Per ogni azione che non sia prodotta in modo compulsivo bisogna tollerare un affetto (e qui viene in aiuto l'ambiente e la sua funzione di contenimento). I pensieri ed i sentimenti (gli affetti) sono "azioni ritardate", attività che indugiano, si verifica cioè anziché un corto circuito, uno lungo (dovrebbe essere tenuto a mente che considerare ogni azione o un processo, che non è un corto circuito, come un ritardo, segue il modello dell'arco riflesso e della scarica diretta energetica).

Sopportare il peso della colpa rende possibile controllarla, non nella forma affrettata della rimozione o della punizione, ma attraverso il compimento di una riconciliazione delle tensioni in conflitto. Completare la stesura della tesi di laurea fu per il mio paziente, in misura significativa, il risultato di una riconciliazione del parricida con l'amore del padre, e di una riconciliazione tra le istanze emancipative, autonomistiche, e quindi progressive e quelle fusionali, identificatorie, e quindi regressive, con il padre. Ho interpretato la sua capacità di finire la tesi in tempo (come anche gli altri segnali positivi evolutivi) come il segno di una avvenuta confluenza, pacificazione ed integrazione tra i bisogni in conflitto, piuttosto soprattutto come la prova dell'azione delle difese. Per lo stesso motivo io non concordo con la caratterizzazione e la classificazione della sublimazione come forma di difesa riuscita [82]. È duro mostrare in modo inequivocabile ed incontrovertibile il verificarsi di questa confluenza. In questo caso faccio affidamento sull'umore più stabile del paziente, su decisioni prese senza fretta e in modo non rigido, sul suo equilibrio cosciente, che si manifestano solo in un momento significativo. La loro convergenza è una inferenza che ho dedotto io né più e né meno della rimozione.

Agendo in modo responsabile, finendo la tesi da solo, il paziente si rende colpevole di parricidio. Ma allo stesso tempo, si sottomette al padre, come dimostra la forte influenza che gli interessi del padre hanno esercitato sulla scelta professionale del paziente. Una disposizione remissiva e obbediente, "castrata", nei confronti del padre è un elemento tipico del complesso edipico. Inoltre una identificazione diretta pre-edipica con il padre, secondo Freud, aiuta a preparare la costellazione edipica e si rinforza e si modifica nella direzione di una sottomissione alla minaccia di castrazione. La sottomissione preannuncia una posizione passiva omosessuale nei confronti del padre, e mostra anche il ritiro e il rifiuto di una posizione attiva libidica nei confronti della madre e spesso una simultanea identificazione con l'attitudine passiva, ricettiva della madre nei confronti del padre. Se a questo si aggiunge la complessità intricata e meno bene esplorata del conflitto edipico nella bambina, allora la complessità del complesso di Edipo diventa schiacciante. Saper controllare tutti questi elementi in modo stabile e senza ricorrere ad aiuti e alla rimozione sembra essere al di là della capacità umana.

L'essenza del Super Io come agente interno è la responsabilità di se stessi, all'interno di un contesto di norme autoritarie conosciute e inconsce accettate o assimilate dai genitori o dalle fonti sociali. Voglio puntualizzare qui solo alcuni aspetti rilevanti del senso di autoreponsabilità. Questo implica l'accettazione e la riappropriazione dei bisogni e degli impulsi che ciascuno ha come proprio, appartenenti a sé. Questi impulsi e questi desideri sembrano essere nati o essersi formati nell'interazione con i genitori durante l'infanzia. Tale appropriazione, nel corso della quale iniziamo a sviluppare il senso di identità personale, significa fare l'esperienza di noi stessi come agenti, nonostante il fatto che siamo nati senza il nostro consenso informato e che non ci siamo scelti i genitori. In principio non eravamo altro che fortunate vittime, e questo resta vero in un certo senso per tutta la vita, vittime delle nostre pulsioni e di quelle degli altri, per non parlare delle altre forze della natura o della società. Quando parlo della riappropriazione delle nostre pulsioni e dei nostri desideri, forze attive di per sé, non intendo dire che esercitiamo nei loro confronti la rimozione o la sopraffazione. Intendo piuttosto dire che in modo attivo riconosciamo, accettiamo e consentiamo loro quella esistenza che hanno con o senza il nostro permesso. Per tornare al concetto di responsabilità si potrebbe dire che la riappropriazione consiste nell'essere responsabili, nel senso di responsabili, nei confronti delle nostre pulsioni, riconoscendole come nostre. Un Super Io duro e inflessibile non è responsivo, e quindi in questo senso è irresponsabile. A meno che cambi, conduce all'autodistruzione o deve essere placato e gratificato e corrotto. L'autopunizione è una delle forme di corruzione; per un attimo allevia la colpa.

L'autoreponsabilità implica il fatto che bisogna fronteggiare e sopportare la colpa per quegli atti che consideriamo criminali. I prototipi di ciò nel contesto edipico sono il parricidio e l'incesto. Dal punto di vista della realtà psichica non ha importanza il fatto che dal punto di vista della realtà oggettiva questi atti sono solo fantasie o atti simbolici. (Il parricidio e l'incesto, tra di loro strettamente interconnessi, rappresentano le pulsioni aggressive e sessuali di base nei loro aspetti trasgressivi e diabolici.) Se l'incesto e il parricidio non si realizzano concretamente nella realtà esterna, tuttavia fanno parte della realtà psichica. Ho parlato prima delle implicazioni della riparazione interiore, intrapsichica. La riparazione per questi crimini, che ho definito come riconciliazione, ritorno all'uno, consiste nella ricostruzione e nella restaurazione della relazione oggettuale tra genitori e figlio sulla scena interiore dell'azione, mediante l'interiorizzazione. Come ho già detto, questa trasposizione o trasmutazione, allo stesso tempo distruzione e restituzione, in termini metapsicologici è la trasformazione dell'investimento oggettuale in investimento narcisistico.

Ci troviamo di fronte ad un doppio paradosso. L'autoreponsabilità, che implica il parricidio nella realtà psichica e in forma simbolica (anche se,

come dimostrerò in seguito, è molto più che simbolica) è dal punto di vista della morale un crimine. Ma non è solo un crimine di cui inevitabilmente gli essere umani si macchiano, rendendosi colpevoli, nel processo di emancipazione e di individuazione (l'espulsione dal giardino dell'Eden e il peccato originale): l'autoresponsabilità è allo stesso tempo l'espiazione, la riparazione restitutiva per questo crimine. Senza il marchio colpevole del parricidio non ci sarebbe neanche un sé autonomo. Inoltre anche dal punto di vista della morale, l'individualità e la sua maturità (non sto parlando dell'individualismo sfrenato) è una virtù, un sommo bene comunque nella moderna civiltà occidentale.

Vivere in mezzo a questi paradossi sembra il nostro destino.

Se senza la colpa del parricidio non ci sarebbe un sé autonomo degno di questo nome, e nessun avanzamento e progresso interiore nella vita psichica, allora la colpa e l'espiazione sono elementi motivazionali cruciali del sé. La colpa non è quindi un affetto penoso che si spera di eliminare in qualche modo, ma è piuttosto una forza direttrice che guida verso l'organizzazione del sé. Il sé, nella sua autonomia, è una struttura di espiazione, una struttura di riconciliazione, e in quanto tale di suprema realizzazione. In astratto, procedendo l'organizzazione delle strutture, il complesso edipico dovrebbe venire distrutto come costellazione di relazioni oggettuali e delle loro rappresentazioni nella fantasia. Ma per usare le parole di Ariel, scritte da Shakespeare nella *Tempesta*, niente deperisce "ma doppiamente soffre una metamorfosi in qualcosa di ricco e strano".

Nelle relazioni oggettuali mature, idealmente il sé si impegna in un movimento di restituzione con gli oggetti che sono organizzati in modo differenziato e di cui ha fatto esperienza grazie alla sua nuova e superiore organizzazione psichica. È questa organizzazione più ricca la condizione che rende possibile l'instaurarsi di un nuovo modo di porsi in relazione con gli oggetti, creativamente distrutti e ricostruiti. Anche questo costituisce una riparazione.

Per riassumere, vorrei fare un elenco delle varie forme di tramonto del complesso edipico che ho discusso. Per tramonto ho inteso:

1. rimozione;
2. distruzione nel senso di trasmutazione, tramite interiorizzazione, che coinvolge il parricidio, la colpa e l'espiazione. Addentrandoci nell'argomento avremmo dovuto prendere in considerazione anche il lutto, il rimorso, il rimpianto;
3. distruzione sul piano dell'oggetto d'amore, che si attua con l'abbandono dei legami edipici e la ricreazione degli antichi legami edipici recisi e piantati, attraverso nuove relazioni d'amore. Sto considerando qui gli eventi psichici in quanto in grado di ripetersi a differenti livelli di sviluppo mentale nel corso della vita. In questo senso non si attuerà mai una definitiva e totale distruzione del complesso edipico.

Tornerò ora a considerare il parricidio da un diverso punto di vista. Il parricidio simbolicamente si attua e si espia tramite una recisione delle antiche relazioni oggettuali edipiche e lo stabilirsi di nuove relazioni oggettuali d'amore, come nell'adolescenza. Tuttavia, se consideriamo la lotta tra dipendenza ed autonomia, tipica dell'adolescenza, dal punto di vista degli adolescenti e dei genitori, di come loro lo vivono (come i pazienti nella nevrosi da transfert), è chiaro che ci troviamo di fronte a qualcosa che è più di una azione simbolica.

La nostra era è testimone in molte parte del mondo del conflitto tra vita e morte tra le generazioni che si presenta nella nostra società contemporanea in forma ingrandita ed esagerata. La struttura della società rappresenta un serio pericolo per la famiglia, sebbene non per la prima volta. Forse la crisi è meno grave di quel che sembra. Tuttavia, ciò che ci si pone sotto gli occhi tutti i giorni è una scena allarmante. Sulla scena sociale vediamo ripetersi i conflitti della scena familiare, ma in una forma distorta ed in una dimensione ingrandita ed esagerata. Spero con questo di non venire frainteso: non intendo infatti dire che i complessi problemi sociali possano essere ridotti, spiegati e risolti sul modello dei problemi edipici.

I conflitti generazionali, molto evidenti negli adolescenti, ma spesso prolungati anche oltre l'adolescenza biologica, anagrafica, e riattivati poi successivamente quando i figli si fanno genitori a loro volta, sono esperienze tangibili e concrete, che potrebbero, e alla fine succederà così, diminuire uno o l'altro lato. Almeno per quanto riguarda gli obblighi generazionali, la tendenza dei genitori e dei figli è di una relativa impotenza. Il parricidio, se il figlio si sviluppa come un individuo, è più che qualcosa di simbolico o confinato sul piano delle relazioni intrapsichiche. Se non ci chiudiamo in un linguaggio ristretto, nel nostro ruolo di figli o di genitori, attraverso l'emancipazione noi uccidiamo qualcosa di vitale. Se eventualmente si realizza una qualche sorta di equilibrio, armonia o conciliazione trascendente, i genitori e i figli possono dirsi fortunati. Ma si tratta di un equilibrio, sia interiormente che esternamente, vulnerabile. Il risultato di una analisi riuscita, in termini di tramonto edipico, implica lo stabilirsi di un sempre maggiore eppure sempre fragile equilibrio, che non si stabilisce una volta per tutte, definitivamente, ma che richiede una costante attività interna.

Incesto

Incesto e parricidio potrebbero sembrare i due lati di una stessa medaglia. L'incesto potrebbe sembrare il lato dove predomina l'amore. Nel parricidio tuttavia sotto o mescolata con l'aggressività distruttiva c'è anche una più o meno violenta appropriazione appassionata dei genitori, vissuti e sentiti

come degni di amore e stima. In modo simile, l'incesto non parla solo di amore e di pulsioni di vita legate strettamente insieme. Anche l'incesto contiene l'esclusione e la distruzione del terzo componente del triangolo amoroso, e spesso anche i germi di una vendetta invidiosa perpetrata ai danni dell'oggetto dell'incesto che vuole o risponde al rivale. Il rivale sarebbe rivale se non fosse un oggetto incestuoso? Nell'incesto includo gli atti tra omosessuali e quelli tra i bambini e i genitori o i fratelli.

Gli oggetti e le relazioni incestuose sono cattivi secondo la morale, in quanto interferiscono o distruggono il sacro vincolo familiare, e non solo nel senso di esclusione del rivale o di trionfo sul terzo componente del triangolo. Che cosa c'è di sacro in questo vincolo, che cosa è sentito come tale? Credo che sia l'originaria unità, identità, più evidente nella diade madre-bambino, rimasta a brillare incastonata nel cuore più profondo della relazioni familiari. Le identità e le identificazioni, che precedono l'investimento oggettuale e preparano il terreno per la prima relazione oggettuale nello stadio edipico, rivelano una primordiale intima unità che è precedente a ciò che viene chiamata sessualità. Forse è questa la causa della cecità per la sessualità infantile e di quella, almeno ai tempi di Freud, per la sessualità fallica edipica. La sacra innocenza dell'unità indifferenziata del narcisismo primario, precedente all'individuazione e alla colpa e all'espiazione ad essa inerenti, sebbene risulti dall'unione sessuale dei genitori, precede la sessualità ed è la fonte indifferenziata della sessualità infantile emergente. La nostra visione rischia di essere offuscata da un desiderio nostalgico per quello stato. Esiste un tentativo di preservare o prolungare lo stato di innocenza del bambino, e di ricatturarlo un po' per noi attraverso il nostro identificarci con lui, il nostro proteggerlo.

Implicito nella visione del mondo moderna, oggettiva e scientifica, è un tentativo in direzione opposta che tende a negare il primato di questa fonte unitaria, compromessa e complicata dagli sviluppi successivi.

La mia tesi è che i legami identificatori pre-edipici all'interno della famiglia, in quanto diretti derivati dell'unità narcisistica, sono percepiti come sacri, come appartenenti ad uno stato di incontaminata innocenza, e che gli atti e le fantasie incestuose vengono percepiti come una violazione di questa sacra innocenza. La ragione è non solo che le fantasie o gli atti libidici oggettuali vengono intrattenuti con una persona con la quale esiste un forte legame identificatorio pre-edipico (questo potrebbe valere anche per oggettuali non incestuosi) ma anche che nell'incesto l'altro, *in quanto* oggetto libidico, emerge o è emerso direttamente e senza cambi sostitutivi di persona da un legame identificatorio. La stessa persona con la quale prima c'è stato un legame pre-edipico, poi una relazione edipica, ora diventa un oggetto di desiderio sessuale. Poiché l'*objectum* edipico e consustanziale con l'*identificatum* pre-edipico, è lo stesso corpo con cui persiste il legame identificatorio ma viene violato il legame pre-edipico. La barriera dell'incesto, che vista in questa luce

è una barriera tra l'identificazione e l'investimento oggettuale, viene capovolta.

Occupiamoci del bambino, maschio, nel periodo edipico e del suo desiderio sessuale per la madre: l'oggetto materno libidico evolve gradualmente e direttamente da uno stadio in cui non era un oggetto (*objectum*) per il bambino, ma in cui c'era (e ancora c'è) un legame simbiotico che li unisce. Lo stadio pre-edipico, pre-oggettuale, della mancanza primaria di differenziazione tra soggetto ed oggetto evolve nello stadio oggettuale (con la persona abilitante della madre come veicolo), uno stadio oggettuale che può essere caratterizzato come incestuoso. L'oggetto incestuoso quindi è una entità intermedia, ambigua, non è un *objectum* libidico completamente nuovo, ma non è nemmeno esattamente un *identificatum*. Il fatto che l'oggetto incestuoso, in quanto oggetto libidico, è la stessa persona che originariamente era e che continua ad essere anche un *identificatum*, rende l'incesto qualcosa di cattivo e sbagliato ai nostri occhi. L'intimità identificatoria del bambino con i genitori (o i parenti stretti) è allo stesso tempo usata e sfidata nell'incesto.

Le relazioni adulte con un partner che di fatto non sia un oggetto incestuoso, per quanto ne sappiamo, sono influenzate dall'Edipo. Gli aspetti meno importanti sono i più nuovi di una relazione interpersonale. Quanto più sono messi in ombra da problemi edipici irrisolti (per esempio nel caso della nascita di un figlio), tanto più consideriamo la relazione nevrotica. L'atto sessuale nell'incesto che sembra volto a superare temporaneamente e consciamente l'individualità dei partner, sembra perverso nel fatto che i partner si muovono all'esterno delle relazioni edipiche. Il complesso di Edipo quindi non è né rimosso, né tramonta, né viene distrutto, ma si realizza, si risolve, si riproduce in azione. L'incesto è in questo senso una ripetizione regressiva, che scivola all'indietro, di uno stadio intermedio nel processo di individuazione e non è invece una ripetizione creativa che realizza una nuova risoluzione.

Lo stesso stadio edipico è ancora avviluppato e pervaso dai processi di identificazione, come dimostra la sostanziale equazione tra *identificatum* e *objectum*, che le fantasie edipiche incestuose che dominano la sfera sessuale negli adulti rappresentano una mancata risoluzione del complesso edipico.

I processi di identificazione evolvono, sul piano di una nuova organizzazione stabilitasi nella fase edipica, nelle identificazioni secondarie dello sviluppo del Super Io. Se nelle interazioni tra i bambini e i genitori vengono nutrite le tendenze incestuose, questo non consente loro di evolversi trasformandosi parzialmente nelle identificazioni strutturanti del Super Io, in quanto le relazioni edipiche, anziché venire abbandonate, vengono ripeteruate. Quando si dice che l'abbandono dei legami edipici incestuosi e le identificazioni restitutive ed emancipatorie con aspetti degli oggetti edipici conducono alla formazione del Super Io, è implicito che in misura significativa le identi-

ficazioni primarie lasciano la strada a quelle secondarie o del Super Io. Una mancata risoluzione del complesso di Edipo non solo significa che le antiche relazioni oggettuali non sono state rimpiazzate da più mature relazioni oggettuali, ma significa anche che le identificazioni primarie, diretti derivati del narcisismo primario, non sono state trasformate adeguatamente e sufficientemente nelle identificazioni del Super Io o secondarie, in quanto queste ultime si originano dall'abbandono delle scelte oggettuali edipiche e dalla loro trasformazione narcisistica attraverso il processo dell'interiorizzazione.

L'interesse per il tramonto del complesso di Edipo

Spero di essere riuscito a dimostrare che il complesso edipico non è oggi meno importante e meno interessante di quello che è stato un tempo. Il suo interesse e il suo significato potrebbero aumentare se si focalizzasse l'attenzione sulla natura ambigua e intermedia delle relazioni oggettuali incestuose.

Per anni molti di noi si sono interessati delle fasi evolutive meno conosciute e meno esplorate dello sviluppo pre-edipico, occupandosi di nuove nozioni come la cosiddetta fase simbiotica della Mahler, lo stadio degli oggetti di Kohut, e dei loro derivati, non meno che delle loro dirette (e vorrei dire non edipiche) continuazioni e trasformazioni nella vita adulta dei pazienti psicotici, borderline e con disordini narcisistici della personalità. I problemi del transfert in psicoanalisi, della complessità del fenomeno del controtransfert, della diretta comunicazione tra l'inconscio di persone diverse, sono collegati con i temi di questo saggio. Possiamo riscontrare dei parallelismi e delle affinità con la vita psichica dei primitivi e dei selvaggi. Alcuni di questi problemi, secondo me, sollevano la questione, importante ma largamente inesplorata e per ora irrisolta, se sia giusto equiparare la vita psichica con quella intrapsichica.

Nel suo nucleo lo stesso stadio edipico contiene, molto più di quanto Freud si rese conto anche se già da tempo era a conoscenza di questo fatto, tratti caratteristici dell'identificazione primaria e della simbiosi. La comprensione di questo fatto potrebbe riportare a nuovo splendore la tematica del complesso di Edipo nel clima psicoanalitico attuale. In questa sezione finale prenderò in considerazione la questione da un'altra prospettiva. Non è inusuale, io credo, per chi lavora con pazienti dotati di ingegno che mostrano tratti psicotici, fare una esperienza di questo tipo (esperienza per altro non facile da descrivere): spesso essi sembrano sentirsi in conflitto con i dilemmi fondamentali, essenziali dell'umana vita in forme e contenuti che sembrano meno diluiti e temperati, meno adombrati dalle ordinarie vicissitudini familiari della vita, rispetto a quanto lo siano i pazienti nevrotici. I conflitti edipici e post-edipici non sono assenti, ma sembrano sbiaditi in confronto a que-

stioni che sembrano posare le fondamenta e andare più in profondità dei conflitti dei problemi interpersonali quotidiani e dei loro duplicati intrapsichici. Per dirla in modo più efficace e tagliente, la vita stessa e soprattutto la vita individuale e la separatezza non sono date per scontate. L'oggettività dell'oggetto e la soggettività del soggetto non sembrano una piattaforma di base comune condivisa anche da questi pazienti, sebbene usino il linguaggio, che presuppone queste distinzioni. I tratti eccentrici e bizzarri e una iperconcretezza del loro linguaggio, indicano che anche su di esso agisce lo statuto di queste distinzioni. È come se, a confronto, i conflitti nevrotici comunemente incontrati siano, visti su questa base non comune, deboli riflessi, echi confusi, di una ricerca che questi pazienti disperatamente perseguono di una cultura pura e incontaminata. Sembra che essi non possano o non vogliano essere meno sinceri e occuparsi delle questioni più intrattabili, o di venire a patti con essa, concedendo la spiegazione di più complessi sviluppi e di soluzioni temporanee, con deviazioni, errori, accomodamenti, e rinunce lungo la strada. Dal nostro punto di vista queste persone sembrano troppo serie e troppo rigide, per il loro atteggiamento nei confronti delle antinomie e dei dilemmi della vita umana, e troppo ciniche e critiche rispetto ai nostri passi falsi e incerti, che tentano una conciliazioni e cercano il compromesso. Hanno un occhio fermo che non li fa cadere nel tranello di restare imbrigliati in quelli che per molti di noi sono i problemi, che tuttavia rendono ricca ed interessante la vita.

Alla luce della crescente comprensione dei primissimi stadi dello sviluppo psichico e della differenziazione tra il soggetto e l'oggetto, è ragionevole pensare che i problemi di questi pazienti siano di una antichità e profondità genetica. È fuori di dubbio che vi sia qualcosa di arcaico e primordiale nella loro forma mentis, arcaico, nel senso di antico e antiquato, ma anche nel senso di appartenente alle origini ancestrali della vita umana e alla sua stessa essenza. Proprio come il complesso di Edipo, che è il nucleo profondo della nevrosi, tramonta ma non è mai definitivamente e completamente distrutto, e torna a risorgere in differenti periodi della vita, in forme diverse, così anche questo nucleo più arcaico, psicotico, tende a tramontare, ma rimane sempre con noi. Invero il complesso di Edipo, visto in prospettiva anziché in retrospettiva dalla vita adulta, è una versione posteriore di arcaiche ma perenni e indistruttibili questioni vitali. Nella normalità il nucleo psicotico è più difficile da trovare rispetto al complesso di Edipo, nelle nevrosi classiche potrebbe non esserci bisogno di uno specifico lavoro analitico. La normalità, tuttavia, è un modello molto meno chiaramente definito e immutabile di quanto pensassero i padri della psicoanalisi. Le norme della condotta, il comportamento, le convenzioni, i pensieri, le regole di ciò che è razionale, realistico ed "ego-sintonico" sono interdipendenti dalla stabilità di una civiltà. Questa stabilità non solo include la generale accettazione di precetti religiosi e norme etiche o di

regole epistemologiche per la valutazione della razionalità scientifica, ma anche la mancanza di cambiamenti delle condizioni di vita all'interno di una data area culturale e della vita di questo pianeta. È possibile mettere in dubbio il fatto che cambiamenti rivoluzionari, come quelli avvenuti sotto la spinta della scoperta della fusione atomica e della progettazione dei viaggi nello spazio, non siano paralleli e non si riflettano su profondi cambiamenti nelle norme che regolano la vita e il pensiero umano? Ma restiamo ancorati al nostro campo di indagine. La psicoanalisi stessa è un segno dei profondi cambiamenti avvenuti nella sensibilità di un'epoca e allo stesso tempo ne è stata una promotrice. È innegabile che nel bene e nel male le nostre valutazioni circa il primato del processo secondario e dell'azione, il riconoscimento della diffusa influenza del processo primario su molte aree della vita, hanno sconvolto e capovolto il nostro concetto di normalità, hanno cambiato la nostra esperienza e l'organizzazione della realtà stessa. La nuova psicologia psicoanalitica non modifica solo la nostra conoscenza della psiche umana, ma cambia anche la psiche umana attraverso le sue nuove conoscenze.

La psicoanalisi ha certamente contribuito, consciamente o inconsciamente, a cambiare i costumi sessuali e la vita familiare, con un effetto liberatorio, in quanto ha attribuito un valore meno importante e preminente alla razionalità e alle sue norme. Per questo non può essere condannata più di quanto non si possano condannare la fisica e la biologia moderna per i cambiamenti che hanno portato. Ma proprio come i fisici e i biologi, dobbiamo essere consapevoli della nostra responsabilità nell'arginare i flussi di interventi avventati e nell'incanalare le nuove potenzialità verso una vita sociale e psichica vitale.

In riferimento al problema della individuazione e allo statuto e alla valutazione dell'individuo, la psicoanalisi sembra aver assunto una posizione goffa e impacciata.

Da un lato, afferma che il raggiungimento di una relativa autonomia individuale è il culmine dello sviluppo umano. Scoprire e spiegare come questo possa avvenire e che tipi di interferenze possano verificarsi, costituisce uno dei più importanti aspetti della ricerca e del trattamento psicoanalitico. Inoltre la psicoanalisi è un trattamento individuale, che ha luogo tra due individui. L'idea della risoluzione delle nevrosi da transfert per esempio ha poco senso se l'autonomia individuale non è prevista.

Dall'altro lato, in parte debitrice delle ricerche psicoanalitiche, c'è una crescente consapevolezza della forza e della fondatezza di un'altra tensione non verso l'autonomia, quanto piuttosto verso l'unità, l'identità, la simbiosi, la fusione, comunque si voglia chiamare questo senso e questo desiderio di inseparabilità e indifferenziazione. Ho già sottolineato il fatto che le relazioni oggettuali incestuose sono caratterizzate dal fatto di essere sospese tra due poli opposti e contrastanti, quello dell'identificazione e quello dell'investi-

mento oggettuale, quello della fusione e quello dell'individualizzazione. Più avanziamo nella comprensione della psiche nella sua forma primitiva, che costituisce lo strato più profondo della psiche matura, più arduo diventa evitare l'idea che il senso implicito della ricerca di una irrazionale indifferenziazione di soggetto ed oggetto risieda nel fatto che essa è depositaria di una sua verità, concesso che questa verità non vada d'accordo con la nostra concezione razionale del mondo e con la nostra ricerca di oggettività.

Anche il senso degli schizofrenici di un continuum o di una affinità perturbante, teneramente cercata e allo stesso tempo spaventosamente temuta e di una indistinzione inglobante tra sé e l'altro, inizia ad avere senso se vista alla luce dei livelli profondi dell'inconscio.

Ma la psicoanalisi si trova in una posizione imbarazzante anche quando pone al centro della sua attenzione solo il complesso edipico. Da un lato cerca di penetrare l'inconscio irrazionale con la luce della razionalità cosciente, dall'altro mette a nudo le tracce dell'irrazionalità inconscia sulla razionalità e il loro influsso e svela le forze inconsce che motivano e organizzano i processi mentali razionali consci. Nel corso di queste indagini i processi mentali inconsci diventano accessibili per la comprensione razionale e allo stesso tempo il pensiero razionale stesso e la nostra razionale esperienza del mondo, in quanto mondo oggettivo, diventano problematici. Dall'indagine e dalla riflessione teorica sul complesso di Edipo e sul transfert è emerso chiaramente che non solo l'oggetto libidico nevrotico è "non realistico" o "irrealistico", in quanto la sua oggettività è contaminata e distorta dal transfert: anche nella normalità, infatti, le relazioni oggettuali stabilitesi nel periodo edipico entrano nella costituzione dell'oggetto libidico contemporaneo. In altre parole l'oggetto libidico contemporaneo, anche se liberato dalle distorsioni del transfert osservate nelle nevrosi (che ci hanno aiutato a vedere l'ubiquità del fenomeno del transfert), è "irrealistico", in quanto contiene elementi irrazionali. Se è davvero così, allora l'oggettività, la razionalità, e la realtà stessa non sono ciò che noi pensavamo che fossero, non sono stati assoluti della psiche e del mondo, indipendenti e indifferenti ai processi strutturali generativi della psiche e del mondo.

La ricerca all'interno della vita psichica antecedente la fase edipica ci ha condotti molto più all'interno di questa selva fitta e densa di problemi. La consapevolezza di forme di realtà in cui non è possibile tracciare una linea di demarcazione netta tra soggetto ed oggetto, sebbene non sia una novità, è stata tuttavia ripreso in modo nuovo dalla psicoanalisi (e da certe branche della psicologia e dell'antropologia). Su queste basi siamo in grado di scoprire la rilevanza di forme non oggettive di realtà per la comprensione sia dei disordini narcisistici sia della normale vita psichica. Se per esempio pretendiamo di escludere dalla normalità l'intero dominio delle identificazioni e dell'empatia, arriviamo ad una nozione di normalità che si discosta dalla effettiva realtà

e ne è solo vagamente somigliante. L'identificazione e l'empatia, caratterizzate dal fatto che i confini tra soggetto ed oggetto sono temporaneamente eliminati o resi inoperativi, giocano un significativo ruolo nelle relazioni interpersonali di tutti i giorni, per non menzionare il lavoro psicoanalitico e psicoterapeutico quotidiano.

Credo che nella vita psicosessuale dei nostri giorni le spinte arcaiche siano più in evidenza, anziché essere rimosse. Le ritroviamo in molti problemi diversi, più nelle perversioni che nelle nevrosi. La nostra concezione rispetto a ciò che deve essere considerato perversione cambia, per esempio nel caso dell'omosessualità. La vita moderna, in parte influenzata dalla psicoanalisi, in parte influenzandola a sua volta, sta ridefinendo i confini della normalità, di che cosa sia arcaico e di che cosa sia avanzato nella vita psichica.

Il complesso edipico è un componente della vita psichica normale degli adulti, e in quanto tale continua ad essere attivo. Anche un nucleo psicotico costituisce un componente attivo della vita psichica normale. Queste spinte arcaiche, inconscie, profonde che sono state messe a nudo e che tornano a far parte della sensibilità moderna, influenzano l'organizzazione della psiche, del mondo, dell'esperienza e dell'azione.

Viene messa in discussione la nostra normale forma di organizzazione della realtà, che mira ad una chiara e netta separazione e distinzione tra il mondo interno soggettivo e quello esterno oggettivo. Il nostro nucleo psicotico ci impedisce di sentirci a casa, a nostro agio con queste soluzioni come invece erano i nostri scienziati. Credo che la nostra ricerca di individuazione e individualità, e di una visione oggettiva del mondo, sia stata modulata dall'insight che abbiamo ottenuto dalla "realtà psichica" degli stadi pre-edipici della vita. Noi dobbiamo ancora esaminare la distinzione che Freud fa tra realtà psichica e realtà oggettiva, fattuale, non che questa distinzione possa essere stata invalidata. Ma la sua validità pare essere molto più limitata e circoscritta di quanto abbiamo assunto finora, in modo analogo a quanto avvenne per la fisica newtoniana: le nuove teorie e scoperte della fisica moderna non hanno invalidato la fisica di Newton, ma hanno limitato la sua applicabilità.

L'interesse per il complesso di Edipo è scemato per questi sviluppi. Ma è anche vero che la concezione del complesso di Edipo ha subito dei cambiamenti, che i diversi modi di tramontare e ritornare durante gli stadi della vita gli hanno dato nuovo peso e nuovo significato e che la natura intermedia delle relazioni oggettuali incestuose getta ulteriori luci sulla sua centralità. Ho sottolineato che il Super Io, come erede del complesso edipico, è il risultato del parricidio, e rappresenta sia la colpa che l'espiazione per l'usurpazione dell'autorità. Inoltre abbiamo detto che le lotte, gli sforzi, i conflitti, edipici devono essere visti come una nuova versione del dilemma di base tra spinte all'unione e spinte alla individuazione. Il Super Io, come culmine del processo

di formazione delle strutture psichiche dell'individuo, rappresenta qualcosa di finale nel processo di base di separazione-individuazione.

Sono consapevole del fatto che, forse in modo confuso, ho cambiato prospettiva molte volte nel corso della mia presentazione. Spero che il quadro composito che ho cercato di abbozzare in questo modo non abbia offuscato il mio approccio.